



Giovanni Pugliese Carratelli

*Alla memoria  
di Giovanni Pugliese Carratelli*



## GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

Giovanni Pugliese Carratelli ha concluso la sua vita, lunga e operosa fino all'ultimo, a Roma, il 12 febbraio del 2010, quasi sulla soglia dei 99 anni ma ancora pieno di entusiasmo e di progetti pur nella triste consapevolezza di terminare i suoi giorni in tempi non lieti per la cultura (e non solo), così diversi dai giorni, difficili certo, ma pieni di speranza, della Napoli della sua giovinezza (in particolare la Napoli di Benedetto Croce e Adolfo Omodeo, a contatto dei quali si era formato). Era nato a Napoli il 16 aprile del 1911, figlio di un eminente medico calabrese trasferitosi nella città partenopea, il che non a caso lo rese sensibile e attento indagatore di medici e medicina antica. Ed a Napoli si laureò con lo storico Emanuele Ciaceri nel 1931<sup>1</sup>. Non mi soffermo in questa sede sulla sua attività di docente universitario, che si svolse dapprima a Catania, poi – vinto il concorso da professore ordinario – a Pisa dal 1950, a Firenze (insegnandovi Storia dell'Asia Anteriore e poi Storia Greca e Romana) dal 1954 al 1964, a Roma (Storia Greca) fino al 1974 e infine a Pisa alla Scuola Normale Superiore fino al 1985. In quasi tutte queste sedi ebbe allievi che hanno raggiunto posizioni di rilievo (sia nel campo della orientalistica che degli studi classici) e fu attivissimo organizzatore di cultura. Da un elenco impressionante e troppo lungo per riportarlo qui, segnalo almeno la fondazione nel 1946 della rivista *La Parola del Passato*, edita dall'amico Gaetano Macchiaroli, che ha diretto fino alla morte, e – insieme a C. Gallavotti e Meriggi – dell'Istituto di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR. La grande mostra su I Greci in Occidente (a Palazzo Grassi, Venezia 1996), i quattro volumi da lui diretti su *Magna Graecia*, gli annuali Convegni di Taranto sulla Magna Grecia in cui ebbe per molto tempo un ruolo centrale (con Attilio Stazio ed altri), sono solo l'espressione del campo dei suoi studi forse più noto, la grecità d'Occidente. Ma questa costituisce solo un aspetto della sua opera, che con ampiezza di orizzonti si è svolta dall'Oriente antico (e non solo antico) all'Occidente fino al Bessarione ed all'umanesimo meridionale, trattando di tabelle in lineare A e B, epigrafi greche di Rodi, Cos, Iasos, Cirene, lamine d'oro orfiche, editti del re Ašoka, epigrafi in osco, testi neoplatonici<sup>2</sup>. E, ripeto, insieme all'opera scritta nel caso di Pugliese Carratelli, andrebbe

---

<sup>1</sup> Il volume che raccoglie alcuni degli scritti più significativi, *Tra Cadmo e Orfeo*, Bologna 1990, a cura di G. Maddoli, contiene una Introduzione del curatore, alla quale rimando per un esauriente profilo generale della sua formazione. Una bibliografia di Pugliese Carratelli fino al 1976 è in fondo all'altra raccolta di suoi saggi, *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, p. 561 sgg.

<sup>2</sup> In tale ampiezza d'interessi, come molto giustamente osserva S. SETTIS, *Il mondo antico di Pugliese Carratelli*, in *RendLincei* s. IX, XIX 1, 2008, pp. 203-209, in particolare p. 204: «Il filo conduttore [...] non

considerata la sua continua azione di promozione, stimolo ed organizzazione di studi e ricerche. Proprio l'ampiezza di orizzonti, così caratteristica dello studioso (e anche dell'uomo, come sa bene chi è stato più a contatto con lui) va tenuta presente anche quando come qui si considera solo un campo particolare, quello degli studi sull'Italia più antica. E come succede spesso per l'opera di personalità dai vasti interessi e meno riducibili ad un settore specifico, o ridotto, degli studi e che non si limitano a indagare e utilizzare un solo tipo di fonti o documenti, gli specialisti possono sentirsi a disagio o restare insoddisfatti; ma chi considera l'insieme dell'opera o valuti i singoli elementi in una prospettiva storica ampia e 'alta' ne comprende la grandezza.

Non sorprende certo che Pugliese Carratelli, come altri storici dell'Antichità italiani (ad es. S. Mazzarino e M. Sordi) si sia interessato anche agli Etruschi, tanto più che egli si è sempre occupato dei greci d'Occidente, che con le popolazioni tirreniche hanno avuto rapporti d'ogni genere (anche conflittuali). Inoltre occupandosi della storia del Vicino Oriente antico e del mondo anatolico in particolare, in qualche modo era naturale l'interesse per gli Etruschi, che per molti tra gli Antichi e i Moderni «l'Asia rivendica a sé». Tanto più che l'ambiente fiorentino in cui insegnò a lungo, a contatto con il linguista Giacomo Devoto, gli archeologi Luisa Banti e Giacomo Caputo e altri dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, dovette stimolarne l'interesse<sup>3</sup>.

Passando quindi al settore dell'etruscologia e delle antichità italiche, dobbiamo ricordare prima di tutto alcuni dati: egli è stato membro nazionale ordinario dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici dal 1960 (come altri storici dell'antichità, quali tra gli italiani fino a quell'anno L. Pareti dal 1933, E. Breccia e G. Giannelli dal 1936, S. Mazzarino dal 1958, e tra gli stranieri Fr. Altheim, L. Homo, Fr. Schachermeyer dal 1933, J. Heurgon dal 1952, A. Piganiol dal 1958). Fu anche Presidente dal 1964 al 1965, succedendo a Giacomo Devoto e precedendo Luisa Banti, nominata quando egli lasciò la presidenza a causa del suo trasferimento dall'Università di Firenze a quella di Roma. In quegli anni partecipò al VII Convegno di Studi Etruschi e Italici, svoltosi a Salerno nel giugno del 1963, dedicato agli Etruschi nell'agro picentino (cominciava allora a dare i suoi frutti lo scavo di necropoli a Pontecagnano).

Più lungo, anzi durato fino alla morte, l'impegno nella Fondazione per il Museo «Claudio Faina» di Orvieto. È stato infatti Presidente della fondazione stessa e anzi avviò la serie degli *Annali della Fondazione* (il I, edito nel 1980, contiene gli Atti del convegno su Orvieto etrusca, tenutosi nel 1975) e continuò l'opera di pubblicazione dei materiali d'archivio relativi alla collezione Faina, avviando la serie denominata «Topografia e storia delle ricerche archeologiche in Orvieto e nel suo contado». Divenne Presidente del Comitato di consulenza scientifica della Fondazione e, dopo un periodo di forzata sospensione delle pubblicazioni, fu ripresa la serie degli *Annali*; dal 1983 si

---

è l'erudizione né l'accumulo ostentativo dei dati, bensì la trama vitale dei problemi storici, il loro dipanarsi entro uno scenario amplissimo [...]».

<sup>3</sup> Un documento curioso e divertente dell'ambiente fiorentino è rappresentato dai componimenti poetici latini di Ugo Enrico Paoli, dedicati ai colleghi in occasioni conviviali o per la loro nomina nell'*ordo anserinus*; tra questi uno è dedicato ad *Iohannem Pugliese Carratelli, cuppediorum perniciem, Asiarum antiquitatum peritissimum* etc. del 1955.

tennero annualmente ad Orvieto convegni etruscologici e Pugliese Carratelli contribuì decisamente al rilancio delle attività della Fondazione e del Museo<sup>4</sup>. Tali colloqui ed i loro Atti sono divenuti una importante integrazione dei convegni di Studi Etruschi ed hanno assunto negli ultimi anni sempre di più crescente rilievo scientifico (e puntualità di pubblicazione), anche grazie all'opera di G. Camporeale e G. Della Fina che con Pugliese Carratelli hanno strettamente collaborato, insieme all'autorevole comitato di consulenza scientifica. E non è un caso che negli anni più recenti vari temi affrontati nei convegni orvietani siano stati tra quelli più cari o vicini agli interessi di Pugliese; l'enfasi è posta infatti, più che sugli Etruschi per così dire in sé, sui contatti tra genti e culture. Basti citarne alcuni: *I Greci in Etruria* (XI, 2004), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica* (XIII, 2006), *La colonizzazione etrusca in Italia* (XV, 2008), *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana* (XVI, 2009).

La prospettiva, che schematicamente possiamo oggi definire multietnica e multiculturale, mi sembra evidente almeno nella scelta dei temi; essi in qualche modo richiamano due dei convegni di studi sulla Magna Grecia. Quello dedicato a *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica* (l'VIII del 1968, Atti datati 1969) ospitò tre relazioni importanti di J. Heurgon, M. Pallottino e dello stesso Pugliese Carratelli (*Lazio, Roma e Magna Grecia prima del secolo IV a.C.*); quello su *Magna Grecia Etruschi Fenici* (il XXXV, tenutosi nel 1993, Atti datati 1994) ha come premessa due brevi testi introduttivi di M. Pallottino e Pugliese. Più che le notazioni specifiche o i singoli contributi, va qui ribadita l'impostazione d'assieme: se Pallottino auspicava uno «studio del fenomeno di reciproca assimilazione (con un certo sapore di prevalente grecità)», Pugliese sottolineava la «necessità di reagire a visioni non unitarie del mondo antico suggerite da tradizionali limitazioni specialistiche».

Pugliese comunque promosse anche un'opera di sintesi e di alta divulgazione con il volume *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, inserito nella collana «Antica madre», del Credito Italiano (da lui diretta). Importante il fatto che questa serie è dedicata a tutte le componenti della storia e della cultura d'Italia, con un non comune e significativo pluralismo. In questo volume in particolare (che contiene contributi, nell'ordine, di M. Pallottino, M. Torelli, M. Cristofani, G. Camporeale, G. Colonna, F. Roncalli, G. Mansuelli, M. Bonghi Jovino, C. de Simone) egli si trovava davanti alla nota diversità di opinioni sugli Etruschi e la loro origine. Sottolineando nella sua premessa il profondo contrasto di dottrine e di ideologie che è tipico dell'odierna storiografia concludeva con una frase che ne mostra bene il rispetto per le opinioni degli altri studiosi e il sostanziale pragmatismo: «la contrapposizione delle idee è tuttavia feconda; e nella razionale concretezza dell'indagine storica – archeologica e filologica – trova soluzione, con beneficio del sapere, ogni più rigorosa premessa dottrinale». La prefazione rivela, come altri scritti di Pugliese, la sua fiducia nella superiorità culturale dei Greci («le esperienze civili degli Etruschi hanno avuto [...] un'influenza rilevante, anche se non pari a quella esercitata dalle colonie greche d'Italia e di Sicilia»), ma anche consapevolezza della «particolare

---

<sup>4</sup> Si vedano la *Introduzione* di Giovanni Pugliese Carratelli al volume V, 1998, pp. 9-10, la *Presentazione* del Presidente della Fondazione I. Galluccio e la *Introduzione* di Giovanni Pugliese Carratelli nel volume VI, 1999 degli *Annali*, rispettivamente pp. 5-6 e 7.

attitudine ad assimilare» degli Etruschi, e parla di «civiltà creativa», «popolo [...] volto verso l'Oriente non meno che verso l'Occidente».

In questo quadro occorre ritornare alla rivista che maggiormente ha rispecchiato la personalità di Pugliese Carratelli, *La Parola del Passato*. Essa ha ospitato, anche se non sistematicamente, saggi e note dedicate al mondo etrusco ed italico. Ma ciò che merita di essere qui sottolineato è il volume della rivista, seguito poi da un convegno, entrambi da lui promossi, su *Lazio arcaico e mondo greco*. Non posso trattarne adeguatamente in breve, ma va sottolineata l'importanza sia di molti studi qui pubblicati sia del tema, sollecitato certo dalle scoperte archeologiche di Roma e del Lazio ma anche frutto del desiderio di rivalutare la componente greca in Roma arcaica, già messa in luce efficacemente da Giorgio Pasquali nel celebre e discusso saggio su *La grande Roma dei Tarquini* (apparso nel 1936 e più volte riedito), che per Pugliese fu un punto di riferimento fondamentale. Ritroviamo qui un tema frequente nell'opera di Pugliese: la necessità di considerare sempre la Tradizione e il rispetto per le fonti antiche (anche riguardo alle controverse origini). Una citazione esemplare di questo atteggiamento è nell'introduzione citata: «Si è dimenticato, molto spesso, che anche la storiografia antica obbediva, negli intenti e nei metodi, ad un'esigenza di ricerca critica. Naturalmente, i suoi risultati come quelli di ogni *historia*, sono discutibili: ma la critica dei dati e delle tradizioni operata dai nostri antichi predecessori va considerata col medesimo rispetto e con la medesima attenzione con cui guardiamo all'opera della storiografia moderna». Pur consapevoli oggi della distanza, del fatto che «Tucidide non è un collega», che esistevano una «storia vera» e una «storia falsa», di una differenza tra storia e antiquaria (differenze che in qualche modo forse esistono ancora), del peso della moderna professionalizzazione della storia, la raccomandazione va tenuta nel debito conto. E ciò non significa dar valore sistematicamente ad ogni affermazione delle nostre fonti o esimerci da canoni critici o professionali ma semmai richiamare «l'attenzione sul valore di pur minimi segni per una ricostruzione» (cito da *Dalle odyssei ai apoikiai*, ristampata in *Tra Cadmo e Orfeo*, cit., p. 109).

Se dalla visione generale passiamo agli scritti specificamente dedicati ad aspetti della storia tirrenica si segnala in modo estremamente indicativo quello dedicato alle lamine di Pyrgi, allora di recente rinvenimento e pubblicazione ad opera di Massimo Pallottino e altri. Mi riferisco all'articolo *Intorno alle lamine di Pyrgi*, pubblicato in *Studi Etruschi* XXXIII, 1965, pp. 221-235<sup>3</sup>. Il contesto mediterraneo ha qui una funzione essenziale e l'importanza dello studio sta a mio parere proprio nell'efficace inserimento del documento nel quadro storico generale, ben al di là delle situazioni locali. Pugliese Carratelli non si limitava certo ad accogliere l'accostamento tra i testi pircensi, quelli etruschi e soprattutto quello fenicio, con il primo trattato tra Roma e Cartagine (seguendo naturalmente la datazione alta di Polibio) e i trattati tra città etrusche e Cartagine (Arist., *Pol.* III 1280 a 36 sgg.), un abbinamento proposto subito da Pallottino; egli considerava tutte le vicende nel periodo 'tra Alalia e Cuma', cioè tra gli scontri connessi alla presenza focea in

<sup>3</sup> Riedito negli *Scritti sul mondo antico*, cit., pp. 287-306. Ricordo anche la nota sulla frase finale dell'iscrizione fenicia, *Le stelle di Pyrgi*, apparso in *La Parola del Passato* XX, 1965, pp. 303-305, riedito negli *Scritti sul mondo antico*, cit., pp. 303-306. Tra gli interventi suscitati da tale studio vedi M. TORELLI, *Le formule conclusive delle tre lamine di Pyrgi*, in *StEtr* XXXV, 1967, pp. 175-177.

Occidente e l'ostilità di Cartagine e degli Etruschi verso l'attività di tali Ioni in Corsica e poi l'intervento siracusano a sostegno di Cuma, in un quadro che comprende 'la grande Roma dei Tarquini' e il Lazio, la Magna Grecia e la Sicilia (con Aristodemo di Cuma e i Dinomenidi), l'Etruria e la Sardegna, politica interna delle città e politica estera, culti e religione, dall'impero persiano, ai Greci d'Asia e delle isole fino alla tirrenica Caere. Cipro con Astarte hanno un posto significativo (e qui GPC vedeva con favore la tesi di G. Levi della Vida che identificava la dea delle lamine di Pyrgi con quella di Cipro) nel delineare il contesto mediterraneo politico, religioso e culturale dei documenti di Pyrgi. Piace qui citare come un esempio tra tanti due sole frasi, rivelatrici di una duplice ampiezza di orizzonti, quella in cui s'inserivano i testi epigrafici di Pyrgi da un lato e quella della visione storica di Pugliese Carratelli: «Interessi persiani e cartaginesi erano concomitanti; e la tradizione dell'accordo persiano-cartaginese risponde perfettamente alla situazione degli anni tra il 494 e il 480. Non v'è dunque ragione di negarle validità. Ne dà ulteriore conferma la missione di Cadmo di Cos, che doveva essere ben informato, come già suo padre Scite caro al re Dario, degli orientamenti e dei piani degli Achemenidi [...] In tale contesto, un rapporto di ordine cultuale tra un 'Caeritum rex' e un santuario fenicio di Cipro [...] corrisponde a quel che si intravede e s'immagina dell'estendersi dei commerci etruschi, e ceriti in particolare, ben oltre i mari d'Italia, fino alle isole e alle coste orientali del Mediterraneo». «Il lungo contrasto greco-punico era ormai inserito in un più vasto conflitto, che interessava gran parte del Mediterraneo; e l'adozione di un culto fenicio di Cipro da parte di un sovrano etrusco, sollecito di darne testimonianza con una dedica in fenicio oltre che nella sua lingua nazionale, era in definitiva una scelta politica, un segno di accettazione dell'egemonia degli Achemenidi»<sup>6</sup>. Com'è naturale, la ricerca è andata avanti, i singoli elementi del quadro storico ricostruito da Pugliese Carratelli e gli stessi documenti possono essere legittimamente considerati in modo diverso; l'attenzione di molti studiosi si è spostata dal contrasto di *ethne* e di loro interessi generali a quello di città e gruppi e loro interessi particolari; ma quello che merita qui sottolineare per valutare l'apporto di Pugliese agli studi etruschi e italici (e non solo a questi) è l'enfasi sul contesto storico, la capacità di costruire un quadro ampio e 'mediterraneo' e non solo locale, nel quale i testi acquistano vita e significato.

Prima di concludere queste poche osservazioni, devo ricordare che agli interessi etrusco-italici di Pugliese Carratelli corrispondevano anche il legame di stima e di affetto avuto per tanti anni con studiosi come Giovannangelo Camporeale (allievo anche di Devoto) e con Giovanni Colonna (allievo di Pallottino), per non parlare dei rapporti mantenuti con lo stesso Pallottino ed altri studiosi di grande valore dell'Italia più antica (da Torelli a Zevi a Coarelli a Roncalli a Cristofani, per non citarne che alcuni tra molti). E da allievo di Pugliese posso testimoniare di essere stato sempre incoraggiato ad occuparmi dei rapporti tra il mondo greco e l'Italia tirrenica, Roma e Lazio arcaico prima di tutto, con quella libertà che considerava il fondamento stesso della ricerca. La triade 'lincea' degli storici antichi italiani, Santo Mazzarino, Arnaldo Momigliano e Giovanni Pugliese Carratelli, così diversi tra loro anche se con radici comuni nella cultura italiana

<sup>6</sup> Le due citazioni sono rispettivamente da *Scritti sul mondo antico, cit.*, pp. 300 e 301.



degli anni '30, ha dedicato impegno notevole e pagine significative a Roma arcaica e si è occupata anche di Etruschi e popolazioni italiche (in misura minore rispetto ad altri filoni di ricerca, ma non è questo il punto). Non credo che ciò sia prodotto del caso. Il problema delle componenti della storia dell'Italia romana e preromana è e resta un punto centrale, in primo luogo per la storiografia italiana.

Se vogliamo trarre dalle 'lezioni' di Pugliese Carratelli, se non mi fa velo l'affetto di allievo amico e la consuetudine di tanti anni, una lezione che va al di là, anzi può prescindere dalle singole analisi e interpretazioni, per quel che riguarda gli studi etruschi e italici come del resto la storia romana arcaica, e la storia antica in genere, dobbiamo pensare proprio a questa ricerca del contesto più ampio per vicende come per documenti di quel passato; come scriveva nel saggio introduttivo al convegno su *Lazio arcaico e mondo greco* di cui si è detto sopra (uno dei più importanti tra quelli da lui promossi): «il problema principale è quello della formazione del singolare organismo che è stata Roma, in un ambito che non è soltanto regionale: gli orizzonti dell'area in cui Roma si è sviluppata si sono ormai allontanati nel tempo, dilatati nello spazio». Una osservazione ed un ammonimento insieme, perché pur studiando le realtà antiche in un'ottica regionale o comunque per aree geografiche – come pure è necessario e utile – non ci si rinchioda in visioni e concezioni chiuse o troppo limitate, ma anche studiando il singolo documento o monumento si consideri sempre il contesto più ampio, quello mediterraneo, senza barriere disciplinari.

CARMINE AMPOLO